

ATTI
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

pubblicati per cura

del Segretario Prof. LUCIO SILLA

DICIOTTESIMA RIUNIONE

FIRENZE - 18-25 Settembre 1929

VOLUME I.



ROMA

SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

Via del Collegio Romano 26

—
1930

VIII

Discorso di S. E. ALFREDO ROCCO

Ministro della Giustizia.

Eccellenze, Signori,

Alieno, per carattere e per consuetudine di vita, dal rumore e dalla fatica, non sempre feconda, delle cerimonie, delle riunioni e delle celebrazioni, ho, tuttavia, accettato con lieto animo l'incarico, che il Capo del Governo ha voluto commettermi, di rappresentare il Governo del Re in questo solenne convegno degli scienziati italiani. Ritornare, dopo quasi sette anni di azione e di lotta, nel sereno ambiente degli studi, dove ho per più di venti anni vissuto, e dove mi sono spiritualmente e intellettualmente formato; riprendere l'antica consuetudine con i colleghi eminenti, ai quali mi lega tanta mole di ricordi e di affetti, è per me cagione di intima gioia e di profonda soddisfazione. Agli intervenuti porgo pertanto il saluto di Ministro del Re e quello di collega, lieto di assistere a questa riunione nella duplice veste di rappresentante del Governo e di socio, non di recente data, della Società italiana per il progresso delle Scienze.

La Società nostra ha rinnovato, ormai da molti anni e con crescente fortuna, la vecchia tradizione delle riunioni periodiche degli scienziati italiani. Tradizione che, nel periodo di preparazione del risorgimento, servì mirabilmente a creare negli studiosi di ogni parte d'Italia la coscienza della inscindibile unità della cultura italiana, e a darne, al mondo indifferente e diffidente, la plastica dimostrazione. Dopo conseguita e definitivamente consolidata l'unità politica, il rinnovamento di quella tradizione non poteva proporsi gli stessi scopi. Ma altre necessità, pure essenziali, la rendevano opportuna.

Pongo, fra queste, in primo luogo, il bisogno, che già fin dal principio del secolo ventesimo si veniva manifestando, di un riavvicinamento fra le varie scienze, di un maggior coordinamento dell'attività dei dotti nei vari campi della cultura, di una sintesi del sapere. Come il secolo XIX era stato il secolo della specializzazione e della tecnica, così il secolo XX si annunciava come il

secolo della coordinazione e della sintesi scientifica. Senza negare i vantaggi della specializzazione, necessaria nel campo della scienza, come in quello dell'economia la divisione del lavoro, si era sempre più diffuso il convincimento che altrettanto necessario fosse il coordinamento giacchè, se non è possibile sintesi senza l'analisi, in una concezione veramente integrale del sapere, l'analisi non può esser fine a sè stessa. Or nessun mezzo più efficace poteva trovarsi, per questa opera di avvicinamento e di sintesi, che bene ordinate riunioni periodiche di cultori delle più svariate branche del sapere, nelle quali si annodassero preziose relazioni personali, e si discutessero, da uomini dediti ai più diversi studi, argomenti di generale interesse scientifico.

Ma a questo primo essenziale compito della Società italiana per il progresso delle scienze, un secondo pure essenziale se ne aggiunse, la cui importanza è stata sentita soprattutto negli anni della guerra e del dopo guerra. Intendo il compito di riavvicinare la scienza alla pratica, di favorire lo sviluppo, oltre che della pura teoria, delle applicazioni della scienza, dalle quali spesso dipendono la prosperità e la potenza delle nazioni.

Bisogna confessare che, per lungo tempo, la scienza pura aveva assorbito quasi interamente l'attività degli studiosi italiani. Le cause di questo fenomeno furono molteplici; ma vi infuì soprattutto l'essere stata per lungo tempo la scienza in Italia quasi esclusivamente nelle Università, dove le indagini di scienza pura erano, come è naturale, più apprezzate; la scarsità dei mezzi che rendeva più facili le ricerche teoriche di fronte alle assai più costose ricerche applicative; lo stadio ancora arretrato di sviluppo dell'industria e, in genere, della produzione economica; nonchè l'insufficiente cultura e lo scarso spirito di iniziativa dei nostri produttori, che non facevano sentire il bisogno di nuovi ritrovati, o facevano accetti solo quelli già largamente conosciuti ed applicati all'Estero.

Io sono d'avviso che questo lungo divorzio fra scienza e pratica, e il quasi totale abbandono, che ne derivò, delle indagini applicative, complemento necessario di quelle puramente speculative, abbiano molto nociuto al nostro Paese. O mi sbaglio, o la mancanza di materie prime, di cui tanto e giustamente ci lagniamo, è anche, in parte, dovuta al fatto che le più importanti applicazioni dei nuovi principi scientifici sono state fatte all'Estero, anche quando la paternità della scoperta scientifica spettava ad un italiano. Quante volte gli scienziati italiani si sono arrestati sulle soglie delle applicazioni

pratiche dei principi da essi scoperti! Quante volte vi si sono avventurati timidamente oppure sono stati trascurati, respinti dagli uomini pratici, abbandonati senza mezzi e senza aiuti! Avveniva così, quasi sempre, che, dopo pochi anni, l'applicazione pratica era annunciata dall'estero, come una scoperta straniera, e il nome dello scienziato italiano, che l'aveva resa possibile, veniva del tutto dimenticato. Non ricerco le responsabilità. Esse vanno attribuite in parte allo scarso spirito pratico degli scienziati italiani, e in parte all'impreparazione e all'immaturità dell'ambiente economico italiano.

Comunque sia, è naturale che le applicazioni ritrovate all'estero mirassero soprattutto allo sfruttamento delle materie prime esistenti all'estero. La penetrazione degli interessi economici internazionali in Italia imponeva al nostro Paese quei processi, e l'inferiorità italiana in fatto di materie prime veniva, in tal modo, perpetuata.

La crisi della guerra e del dopo guerra ha attirato l'attenzione degli scienziati italiani e dei pratici italiani sui pericoli di una simile situazione. Questi due elementi, scienza e pratica, che erano stati lungamente divisi, si sono finalmente accostati. Gli industriali italiani del dopo guerra, più colti, più consapevoli, hanno cominciato a comprendere l'utilità della scienza per l'incremento e il miglioramento della produzione. Gli scienziati italiani hanno rinunciato al loro vecchio disdegno per tutto ciò che non fosse pura teoria, ed hanno, alla loro volta, compreso la nobiltà e la bellezza delle ricerche applicative. Risultati notevoli si sono già ottenuti da questo riavvicinamento. Cominciamo ad accorgersi che esistono anche presso di noi materie prime, dianzi inutilizzate o inviate all'estero per la utilizzazione. Basta pensare all'azoto atmosferico, utilizzato coi processi italiani Casale e Fauser per la fabbricazione dell'ammoniaca sintetica, alla leucite, che il nostro insigne Presidente Blanc utilizza per l'estrazione dell'allumina e della potassa; alla bauxite, con cui si comincia finalmente a fabbricare in Italia l'alluminio, ai minerali di zinco che non si esportano più tutti all'estero, ma si lavorano in Italia, alle pirite, di cui cominciamo ad utilizzare il ferro. Io sono certo, che, perdurando ed intensificandosi questo scambio fecondo fra scienza ed applicazione, non poche delle materie prime dell'avvenire si troveranno in Italia.

Ebbene, la Società italiana per il progresso delle scienze ha avuto parte notevole anche in questo felice riavvicinamento, che ha modificato e va modificando la mentalità degli scienziati da una parte, dei pratici dall'altra.

Ed in verità, era peccato che dal promettente rigoglio della scienza in Italia, cominciato subito dopo il conseguimento dell'unità e perseguito con ritmo crescente fino alla guerra, e, malgrado le gravi difficoltà sopravvenute, anche durante la guerra e il dopo guerra, scarso vantaggio pratico avesse ritratto per lungo tempo l'economia italiana. Perché, bisogna dirlo alto e forte, il posto, che la scienza italiana ha saputo conquistarsi nel mondo, è in molti campi cospicuo, in taluni eminente.

Il merito che ai nostri dotti deve tributarsi è grandissimo, perchè essi hanno lavorato e lavorano in mezzo a innumeri difficoltà, tra le quali è sempre da porsi in prima linea la scarsità dei mezzi.

Non è solo nel campo della scienza che la deficienza dei mezzi economici si fa sentire. Questa nostra Patria, ultima venuta nel consesso delle grandi nazioni dopo secoli di servitù e di abbandono, ha dovuto e deve, in pochi anni, costruirsi quella attrezzatura economica che altri Paesi hanno impiegato secoli a formarsi. I bisogni sono innumerevoli, svariati e sempre crescenti; lo stesso progresso economico li crea, ampliando gli orizzonti della vita italiana e acuendone la coscienza negli italiani.

Nei Paesi di più grande e più diffusa ricchezza ai bisogni della scienza sovviene in gran parte l'iniziativa privata, consapevole degli immensi vantaggi d'ordine spirituale e materiale, che sono connessi col progresso della scienza.

In Italia il compito pesa quasi esclusivamente sullo Stato e sugli enti pubblici, ciò che rende assai più difficile la soluzione del problema.

Non bisogna, tuttavia, scoraggiarsi. Malgrado qualche apparenza, la verità è che il posto della scienza in Italia va diventando sempre più ragguardevole. L'industria e l'Agricoltura guardano ad essa con fiducia sempre crescente, si accostano ad essa con risultati sempre più fecondi. Con la diffusione della cultura, la cerchia di coloro, che si interessano della scienza e dei suoi progressi, si allarga. Con la più acuta sensibilità dei bisogni spirituali e materiali della nazione, che il Fascismo ha creato nelle masse, il valore della scienza, come strumento possente di influenza intellettuale e di prosperità economica, è cresciuto a dismisura nella coscienza popolare. Lo Stato, di cui il regime fascista ha moltiplicato le energie e resa più intima la partecipazione alla vita nazionale, con sempre crescente interesse si occupa della scienza, del suo prestigio, delle sue

materiali necessità. Non tutto ancora si è fatto. Le ferree necessità della finanza pubblica nel difficile periodo di liquidazione economica della guerra, che abbiamo attraversato, non hanno ancora consentito di dotare i nostri istituti scientifici come sarebbe stato necessario. Ma io posso assicurarvi che il Governo e il suo Capo, Benito Mussolini, il cui pensiero in questo campo voi conoscete, seguono con vigile cura lo sviluppo della scienza italiana, e intendono fornirle di tutti i mezzi che sono in loro potere, i quali saranno, ne abbiamo fede, sempre più copiosi nell'avvenire.

Intanto, in ogni occasione, lo Stato fascista ha dimostrato alla scienza e agli scienziati la sua altissima considerazione. La creazione dell'Accademia d'Italia, per virtù della quale alla cultura italiana è stato assegnato uno dei posti di più grande prestigio fra le gerarchie dello Stato; la larga parte data alle Università e agli altri istituti di alta cultura nella designazione dei deputati al Parlamento, sono tutti segni del posto altissimo che lo Stato fascista intende dare agli uomini che onorano la nazione col loro sapere.

Il passato ci affida dell'avvenire, il quale non potrà essere che apportatore di sempre più felici eventi per la scienza italiana. Con questo auspicio, nel nome Augusto del Re, dichiaro inaugurati i lavori della diciottesima riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze.